

Berardino Cantalini

Presidente del CNPI

Nelle precedenti edizioni del nostro Rapporto ci siamo occupati di infortuni domestici, di rischio ambientale, di sicurezza stradale. Sono tutti aspetti della nostra esistenza nei quali la componente di rischio e – quindi – la conseguente necessità di migliorare i livelli di sicurezza rappresentano una scoperta relativamente recente.

Con un grado di approssimazione, di cui chiedo venia anticipatamente, potrei infatti azzardare l'ipotesi che in tutti e tre i casi citati l'incremento di rischio e la sua percezione siano un effetto abbastanza diretto del progresso tecnico e della presenza sempre più invadente delle macchine. Si potrebbe così affermare che a queste, in senso lato, sia addebitabile l'aumento dei pericoli tra le pareti domestiche, la presenza di un inquinamento ambientale sempre più pernicioso, nonché il bollettino di guerra con il quale si concludono immancabilmente i nostri weekend.

Ma per quanto riguarda il lavoro, l'incremento delle macchine nei luoghi di lavoro non è certamente da annoverare (come nei casi prima ricordati) tra le cause determinanti di un accresciuto rischio. Al contrario, in questo campo i progressi della tecnica sono apparsi e appaiono decisivi per migliorare i livelli di sicurezza nei luoghi di lavoro.

Inoltre, va poi sottolineato accanto a queste considerazioni iniziali che la consapevolezza che fosse connessa al lavoro una percentuale più o meno variabile di rischio era palese anche nel più lontano passato.

Infatti, la battaglia per migliorare le misure di sicurezza e la tutela dei lavoratori nei luoghi di lavoro è certamente cominciata molto tempo prima che ci decidessimo a scendere in campo per promuovere un ambiente più salubre. Ne è certamente una testimonianza anche la lunga opera del legislatore che ha accompagnato per tutto il secolo scorso la crescita e la ramificazione della macchina produttiva con innumerevoli provvedimenti e norme finalizzati a garantire la sicurezza sul lavoro.

* * *

Se allora l'esperienza non manca, se allora il problema non può certamente definirsi inusuale e inatteso, se allora la questione è sempre sul tavolo, ben in evidenza sia ai decisori pubblici, sia ai rappresentanti delle imprese e dei lavoratori, come mai i progressi – che pure si sono registrati – non paiono ancora sufficienti non solo a tranquillizzare l'opinione pubblica, ma soprattutto a restituirci piena fiducia nelle decisioni e nelle misure assunte?

Ed è proprio partendo da questa domanda che – insieme agli esperti del Censis – abbiamo dato il via alla nostra indagine. L'obiettivo era sia di tracciare una mappa il più aggiornata possibile delle differenti tipologie di distretti industriali oggi esistenti nel nostro Paese considerati nel loro rapporto con i livelli di rischio riscontrati, sia di evidenziare quali procedure e comportamenti fossero stati adottati dai diversi soggetti chiamati a operare nell'ambito della

sicurezza.

Perché se volevamo andare al fondo del problema “sicurezza”, non potevamo non provare a darne un quadro aggiornato nell’ambito dell’attuale panorama produttivo italiano, il quale non è certamente uniforme, ma si presenta connotato da un forte indice di variabilità e da una compresenza di elementi altamente innovativi accanto ad altri che definire tradizionali sarebbe un eufemismo.

Così, grazie all’intelligente e certosino lavoro dei ricercatori del Censis, abbiamo scandagliato cinque diverse realtà industriali del nostro Paese: Milano, Treviso, Bologna, Caserta e Catania. I dati che ne abbiamo tratto ci hanno consentito di elaborare altrettanti modelli di riferimento delle tipologie imprenditoriali – diciamo così – oggi più in voga: anche sotto il profilo della sicurezza le aziende italiane sembrano infatti caratterizzarsi con un ventaglio di risposte abbastanza ampio e variegato.

Se nel merito dei singoli profili spetterà poi alla dottoressa Camusi – con ben maggiore competenza della mia – presentarvi gli aspetti più salienti, per quel che mi riguarda vorrei sottolineare come accanto a sistemi di tipo conservativo-difensivo siano presenti imprese caratterizzate da un pronunciato slancio innovativo.

Ci troviamo in questo caso di fronte a realtà ove la questione “sicurezza” non è lasciata alla buona volontà dei singoli lavoratori (o ancora peggio alla “cattiva volontà” degli eventuali soggetti chiamati a verificare il rispetto delle norme), ma si basa sulla presenza di un team dinamico di consulenti chiamati, ciascuno per le sue competenze, a impostare e ad implementare misure coerenti con il ciclo produttivo. In altre parole l’approccio alla sicurezza sembra contraddistinguersi attraverso un responsabile e corretto percorso di “problem solving”.

Con ancora maggiore efficacia l’indagine ha voluto richiamare questa realtà dedicandogli un capitolo intitolato “Più tecnici, più sicurezza”. Nel valutare i dati raccolti viene dimostrato – al di là di ogni ragionevole dubbio – una significativa quanto inequivocabile correlazione tra livelli di sicurezza e qualità dello staff consulenziale.

* * *

In proposito vorrei ricordare come dalla nostra ricerca sembri emergere che tale modello non solo presenti oggi le maggiori chance di vincere la sfida della sicurezza, ma soprattutto di rappresentare per la maggioranza degli imprenditori intervistati l’obiettivo al quale mirare per la crescita in sicurezza della propria azienda.

Così, a mio giudizio, sono da interpretare le risposte date a due specifiche domande proposte nel nostro questionario. La prima voleva conoscere quali erano i profili professionali di cui ci si era avvalsi per l’attuazione di misure finalizzate alla sicurezza sul lavoro; la seconda mirava invece a conoscere quali sarebbero stati in futuro i profili professionali maggiormente richiesti sempre per migliorare la sicurezza nei luoghi di lavoro.

Nelle risposte fornite dal campione di imprenditori i professionisti tecnici, ampiamente già in testa nella prima risposta con un punteggio di 60,1, salgono a 72,0, allorché si tratta di fare una previsione sulle necessità per il domani.

In tal senso mi sembra quindi di poter affermare che quella proposta di sicurezza portata a-

vanti dai Periti Industriali trovi piena conferma nella realtà del nostro Paese, dove le aziende più dinamiche ed innovative stanno sperimentando con successo un sistema basato su un approccio meno burocratico e volontaristico di quanto non accadesse in passato e più disposto a puntare sul progresso delle tecnologie.

* * *

Con l'obiettivo ora di dare una forma compiuta alla nostra proposta, grazie alla possibilità di integrarla con le informazioni e i dati raccolti nel corso dell'indagine, abbiamo voluto insieme ai ricercatori del Censis definire un modello alternativo a quello di carattere dirigistico che ha contrassegnato fino ad oggi le procedure di messa in sicurezza nei luoghi di lavoro (Fig. 1).



Fig. 1

E allora proprio attingendo a quegli esempi di aziende che sembrano aver impostato il processo di valutazione e di implementazione su un modello di sistema aperto, abbiamo sviluppato un'ipotesi con la quale restituire al professionista tecnico quel ruolo di terzietà rispetto a imprese e lavoratori da una parte, e enti preposti alla vigilanza e al controllo dall'altra, considerando la questione "sicurezza" come un procedimento a ciclo continuo, come un prodotto mai finito ma che richiede sempre nuovi aggiornamenti e correzioni (Fig. 2 alla pagina seguente).

Modello bottom-up

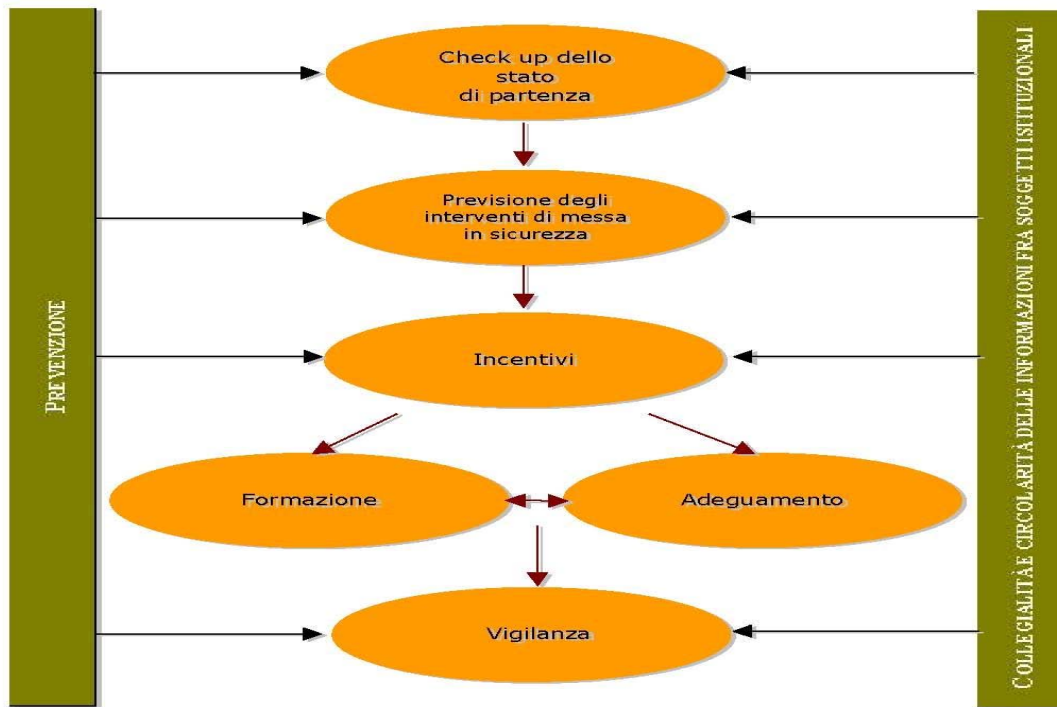


Fig. 2

In tal modo – è il giudizio dei Periti Industriali italiani, ma è anche il frutto diretto della loro esperienza – la valorizzazione della consulenza specialistica sarà in grado di offrire stimoli mirati e selettivi per le esigenze delle imprese, conferendo quel necessario grado di reattività per rispondere tempestivamente alle sempre più rapide metamorfosi degli apparati produttivi e trasformando il confronto con gli organi di vigilanza in un più fecondo rapporto di collaborazione.

* * *

Questa nostra ricerca appare in un momento particolarmente propizio. Sono ben due le notizie che ci confortano. La prima arriva dall'Europa, la seconda riguarda casa nostra.

Cominciamo dall'Europa. La Commissione europea è in procinto di adottare una nuova strategia per il quinquennio 2007-2012 per la sicurezza e la salute sul lavoro con l'obiettivo di ridurre significativamente gli infortuni legati all'attività lavorativa. *"Ogni anno – afferma Vladimír Špidla, Commissario europeo per Occupazione, Affari Sociali e Pari Opportunità – si registrano 4 milioni di infortuni sul lavoro, che rappresentano un costo economico molto ingente per l'economia europea,"*. Questo problema merita di occupare, in termini di risorse sia umane che economiche, un posto importante nell'agenda politica comunitaria. La nuova strategia mira in particolare a:

1. migliorare e semplificare la normativa in vigore e consentirne l'attuazione attraverso strumenti non vincolanti quali lo scambio di buone prassi e le campagne di sensibilizzazione;
2. definire e attuare strategie nazionali adattate al contesto specifico di ogni Stato membro;
3. integrare la sicurezza a la salute sul lavoro in altre aree politiche nazionali ed europee (istruzione, sanità pubblica, ricerca);

4. individuare e valutare meglio i nuovi rischi potenziali.

Che l'Europa non solo ritenga la questione "sicurezza" una priorità, ma che addirittura sia disposta a investire nuove risorse con l'obiettivo di ridurre entro il 2012 del 25% il numero degli infortuni nei luoghi di lavoro, rappresenta un indubbio stimolo per tutti noi e certamente un contributo autorevole affinché anche le singole politiche nazionali adottino un'uguale strategia.

E a questo punto devo dar conto della seconda notizia, che sembra confermare l'auspicio appena formulato.

È del 16 febbraio scorso l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri di uno schema di disegno di legge recante: "Delega al Governo per l'emanazione di un testo unico per il riassetto normativo e la riforma della salute e sicurezza sul lavoro".

Tutto ciò rappresenta il primo passo di un percorso che avremmo voluto cominciare già molti anni fa e che appare ormai improcrastinabile anche alla maggioranza del nostro campione.

Emerge infatti pure dalle risposte fornite nel corso della nostra indagine quanto sia avvertito come urgente e necessario un radicale snellimento della normativa, attualmente così simile a un labirinto da scoraggiare anche le migliori volontà e le più attente intelligenze. E in questo senso la legge delega sembra promettere il meglio, visto che si propone di semplificare gli adempimenti in materia di sicurezza, con l'intento di consentire la ricerca di misure che favoriscano, con particolare riferimento alle piccole e medie imprese, la garanzia della sicurezza in azienda.

Un altro punto qualificante del provvedimento varato dal Governo è l'obiettivo di arrivare ad un effettivo coordinamento degli interventi ispettivi. Infatti, una delle proposte più ricorrenti avanzate da parte del nostro campione (la ritiene prioritaria il 41,3%) riguarda proprio l'attribuzione di responsabilità certe nelle funzioni di ispezione e di controllo, ovvero l'individuazione univoca da parte degli Enti preposti di ruoli e funzioni di ogni soggetto coinvolto. Fermo restando, dunque, il requisito di una inalterata efficacia da parte degli organi preposti alla vigilanza, l'obiettivo da raggiungere è che si evitino sovrapposizioni e duplicazioni tra i soggetti istituzionalmente a ciò deputati.

Se allora lo spirito della legge collima in buona parte con lo spirito del tempo, se allora le intenzioni del legislatore sembrano coincidere con le richieste del popolo, dovremmo essere a un passo dall'agognata meta.

Ma stiamo parlando dell'Italia e degli italiani. E quindi, pur nutrendo un certo ottimismo della volontà, non posso non accompagnarlo con un moderato pessimismo della ragione.

In ogni caso, i relatori e tutte le persone qui convenute – e che desidero ancora ringraziare per la loro partecipazione – fanno per fortuna pendere la bilancia dalla parte dell'ottimismo. Sono infatti convinto che non si arresteranno di fronte al primo ostacolo, ma che sono già pronti a raccogliere la sfida e a dedicare il tempo e l'intelligenza necessarie perché il loro lavoro sulla cultura della sicurezza migliori sempre di più la sicurezza negli ambienti di lavoro.

Grazie per l'attenzione e buon lavoro.
